



CINFORMA

NUMERO 86

FILM DAL 21 FEBBRAIO
AL 28 FEBBRAIO

LUNEDÌ 21 FEBBRAIO – SALA 1 – **L'EREDITÀ**

(Arven/Inheritance)

(Danimarca 2003 Durata: 1h 55')

Trama: Christoffer, rampollo dei proprietari delle acciaierie di Copenaghen, si è sempre rifiutato di occuparsi degli affari di famiglia e si è costruito un'altra vita lontano con la moglie attrice. Quando il padre muore suicida, la madre vuole insistentemente che sia lui a prenderne il posto. Per salvare l'azienda sull'orlo del fallimento Christoffer accetta e, a poco a poco, comincia a prendere decisioni contrarie alla sua coscienza e a cambiare.

Critica:

A) *Il regista Per Fly e il suo protagonista Ulrich Thomsen disegnano con delicata sensibilità, con ricchezza di sfumature molto scandinave se così si può dire - molto è il "non detto" - il precipitare di questo giovane uomo nella perdita di sé e di ciò che più gli è caro per rispetto di un senso di responsabilità e del dovere che lo pone di fronte a un bivio inevitabile. (Paolo D'Agostini - La Repubblica)*

B) *Fatale, disperato monologo interiore addomesticato dalla dittatura del 'campo medio' e del campo/controcampo, rimette il pubblico al centro del cubo scenografico e in riga il capitalista troppo 'buono'. (Roberto Silvestri - Il Manifesto)*

C) *Il regista confessa di amare Ken Loach e di ispirarsi a lui per la sua trilogia ("L'eredità" è la seconda parte). Ma a noi quest'ottimo film ricorda Shakespeare e "Il Padrino parte seconda". Per non parlare degli attori: il protagonista, Ulrich Thomsen, crocicchio somatico di Sting e Lars von Trier (che produce), già apprezzato in "Festen" e nel bondiano "Il mondo non basta", non potrebbe mai abitare le cinesociologie dell'autore britannico: troppo altero e aristocratico; e la straordinaria Ghita Nørby (sua madre nel film) è di sanissima e solidissima tradizione bergmaniana. (...) Anche se il film affronta coscienziosamente le nuove, ciniche, brutali, perfide, strafottenti leggi del neocapitalismo (in nome della fusione con un'azienda francese, tutto è lecito), la densa pellicola inchioda soprattutto per i risvolti psicologici, le fermate intermedie, le necessarie sfumature, le dolorose rinunce amorose. Attori da urlo e uno sguardo netto che promette e mantiene rigore morale ed eleganza e(ste)tica. (Aldo Fittante - Film TV)*

Intervista: (da www.kataweb.it)

Christoffer, il protagonista de *L'eredità*, si chiude in se stesso e si aliena l'amore di sua moglie. Qual è la principale causa: il potere, il denaro, la pressione della famiglia?
Questo è un film sul volere e sulla passione, un film su quello che vuoi e su quello che devi fare.

Christoffer è l'erede di questa famiglia di produttori d'acciaio da ben quattro generazioni e c'è qualcosa che deve fare assolutamente: prendere le redini dell'azienda. E' un problema di dovere. Non è un uomo innamorato del potere e non è ubriaco di denaro perché lo ha sempre avuto, lui ha seguito questo dovere perdendo la passione.

Il film, più che una dimensione drammatica, ha la dimensione propria della tragedia.

Sì. Quando ho scritto la sceneggiatura ho trovato molte difficoltà perché io non provengo dall'alta borghesia, ma la mia famiglia era piccolo borghese se non proletaria. Ho chiesto aiuto a Mogens Rukov, sceneggiatore di *Festen*, e quando gli ho detto: "Questa è la storia di un uomo che perde la donna che ama perché fa quello che deve fare". "No, questa è la storia di un uomo che sceglie di perdere la donna che ama perché fa quello che deve fare". Questa è la dimensione tragica del film.

LUNEDÌ 21 FEBBRAIO – SALA 2 - EVIL IL RIBELLE

(Ondskan)

(Svezia 2003 Durata: 1h 54')

Trama: Svezia, anni '50. Erik è un giovane ribelle, violento ma appassionatamente studioso. Cacciato dalla scuola pubblica, la madre con grandi sacrifici lo iscrive in un istituto privato d'élite. Ma all'interno della scuola vige un terribile nonnismo, che arriva fino alla tortura e viene tollerato e fomentato dal direttore.

Curiosità: Il film, un adattamento di un romanzo autobiografico di Jan Guillou è stato candidato agli Oscar 2004 (senza però vincere). Forte di questo successo il regista è volato ad Hollywood dove sta attualmente lavorando ad un altro adattamento: questa volta si tratta di *Dereided*, un thriller che si ispira all'omonimo romanzo di James Siegel e che ha per protagonisti Jennifer Aniston e Clive Owen.

Critica:

A) *"Evil il ribelle"* sembra una specie di "Gioventù bruciata" parafrasato all'europea e ricontestualizzato nell'epoca in cui il classico di Nick Ray vide la luce. Siamo a un altro livello qualitativo, ovviamente. Ciò non significa che lo svedese Mikael Hafstrom manchi di talento; al contrario: racconta bene, tiene desto l'interesse, arriva all'epilogo con le batterie ancora cariche. In più, cosa non secondaria, sostiene le ragioni della ribellione alla famiglia e alle istituzioni soffocanti senza scadere nella condiscendenza, né abbassarsi all'astio. (Roberto Nepoti - La Repubblica)

B) In *"Evil"* (Diavolo), truculento dramme nordico candidato all'Oscar (il regista Hafstrom lavora già a Hollywood) succede di tutto e di troppo, non si vede l'ora che la giustizia trionfi: ma il film, tratto dall'autobiografia di uno scrittore di spionaggio, si vede d'un fiato e svela vizi segreti svedesi. L'eroe, Andreas Wilson è bravo, pronto a diventare divo. (Maurizio Porro - Il Corriere della Sera)

C) *Un bel film, dove la difficoltà di avere rapporti umani caldi all'interno di una società così fredda (...)* viene affrontata in modo realistico, senza miele e senza fiele. Erik conosce l'orgoglio, ma anche il compromesso: in fondo non sono gli inutili eroismi a tenere in vita le amicizie. (Sasha Carnevali - Ciak)

D) *Questo adattamento di un romanzo autobiografico di Jan Guillou è stato candidato agli Oscar 2004. Si tratta di un'operazione non particolarmente nuova, messa in scena in modo tradizionale e un po' elementare nei conflitti. In fondo, cose molto simili le aveva già raccontate (con maggiore urgenza) un film svedese di sessant'anni fa, "Spasimo", scritto da Bergman. La regia, più che*

andare per il sottile, mostra una certa energia e un discreto ritmo, coadiuvata dall'altrettanto energica interpretazione di Andreas Wilson. (Emiliano Morreale – Film TV)

LUNEDÌ 28 FEBBRAIO – SALA 1 – **IL COSTO DELLA VITA**

(Le cout de la vie)

(Francia 2003 Durata: 1h 50')

Trama: A Lione si intrecciano le storie di svariati personaggi, tutti in modo diverso segnati dal denaro: un taccagno irriducibile, un ristoratore troppo generoso che si rovina a furia di investire, una donna misteriosa, un imprenditore che svende le sue fabbriche dopo un infarto, una giovane ereditiera che vuol farsi amare indipendentemente dai suoi possedimenti... Si pensa di parlare di denaro, in realtà sono in ballo i sentimenti.

Critica:

A) *Che c'è di più patetico e ridicolo del rapporto che ciascuno di noi intrattiene col denaro? “Il costo della vita” mette in scena una piccola folla di personaggi per esemplificarne le varianti. (...) Tutti si muovono con una certa credibilità per le vie di Lione, vivendo le proprie vite in parallelo e incrociando i rispettivi destini umani e finanziari fino all'happy end, dove l'amore prevale sul denaro. Per realizzare la necessaria connivenza con il pubblico, il regista si avvale di un ottimo cast d'attori che orchestra con stile 'mozartiano', ripetutamente echeggiato dalla colonna sonora. (Roberto Nepoti - La Repubblica)*

B) *Non date retta alla pubblicità. Il costo della vita è molto di più della «prima commedia sull'euro». Regista di buone letture, il francese Philippe Le Guay si diverte a intrecciare i destini di sei personaggi, alla maniera di “Magnolia”, con toni che variano dal comico al malinconico. Molière insegna: il rapporto col denaro spiega molto, se non tutto, della natura umana (...) A tratti esilarante, il film custodisce un sentimento amarognolo dell'esistenza a prova (o quasi) di redenzione. (Michele Anselmi - Il Giornale)*

C) *(...) Il regista Philippe Le Guay si sintonizza con il gusto degli altri, gli uomini e le donne coinvolti nell'intreccio, specchi credibili di ciascuno di noi. Nonostante la sua abilità nel gestire gli incroci della commedia, i bravissimi interpreti e i dialoghi brillanti, il film rischierebbe di essere l'ennesima ronde alla francese se non ci costringesse a pensare a quanto la nostra vita sia condizionata dai soldi, quasi mai per questioni di sopravvivenza o di basilare benessere. Tra i personaggi coinvolti, sarebbe bello che tutti si identificassero con l'operaia kenloachiana Catherine Hosmalin, che di fronte alla carta di credito “vuota” si fa una bella risata... (Aldo Fittante – Film TV)*

D) *In un cinema che di rado ormai coniuga l'intelligenza e la profondità con la leggerezza e il divertimento, film come “Il costo della vita” del francese Philippe Le Guay sono un vero regalo. Ed è con un pizzico di invidia che gli italiani, dopo l'anteprima all'ultimo festival di Locarno, si sorprendevo a chiedersi: come mai da noi film così non li fa più nessuno? Articolato in storie parallele, un po' come “Magnolia” ma in chiave infinitamente più lieve; sostenuto da un cast di campioni come Fabrice Luchini, Vincent Lindon e Claude Rich accanto a giovani già affermati come Isild Le Besco, “Il costo della vita” richiama fin dal titolo “Il gusto degli altri”. E anche se il lavoro di Le Guay non ha la complessità e il calore irripetibili del film di Agnès Jaoui, l'idea di annodare vite diverse intorno a un tema centrale e rivelatore come il denaro, che potrebbe sembrare astratta, finisce per rendere vivi e toccanti ogni personaggio del film, maggiori e minori. (Fabio Ferzetti - Il Messaggero)*

E) *Tutti quelli che hanno la percezione che i prezzi siano aumentati si gustino questa attuale, intelligente commedia francese sul vizio dell'avarizia e della generosità. “Il costo della vita” di Le Guay (settimo film, da noi il primo) rompe il tabù morale e materiale dei soldi in euro con alcuni ritratti azzeccati che mescolano i propri destini incontrandosi infine in un ospedale. Il grande Fabrice Luchini è un magnifico taccagno patologico, con risvolti intestinali, a rischio per amore; Lindon uno spendaccione impareggiabile, ma ci sono una squillo di lusso, il vecchio Claude Rich, un industriale che cambia vita e una nipotina ereditiera vergognosa e terrorizzata dal potere autodistruttivo dei soldi. Che entrano nella sfera privata condizionandoci anche nei conflitti morali di interesse, grazie a un bancomat affettivo che il film divertente ma non superficiale racconta con humour speciale di vita spesa in contanti.* (Maurizio Porro - Il Corriere della Sera)

LUNEDÌ 28 FEBBRAIO – SALA 2 - **JAGODA: FRAGOLE AL SUPERMARKET**

(Jagoda u supermarketu)

(Jugoslavia 2003 Durata: 1h 23')

Trama: Jagoda è commessa nel primo supermercato americano aperto a Belgrado. Un giorno un uomo in tuta mimetica armato fino ai denti, fa irruzione nel negozio e prende in ostaggio tutti i presenti. È Marko, che reclama giustizia perché qualcuno ha maltrattato sua nonna: la sera precedente una vecchietta ha insistito per comprare delle fragole, ma le casse erano chiuse...

Critica:

A) (...) *Originale, ma con l'umorismo grottesco e surreale tipico di Kusturica, il film è una feroce e spassosa denuncia dell'americanizzazione della nuova Jugoslavia.* (...) (Luca Barnabè – Ciak)

B) *“Jagoda: fragole al supermarket” dell'esordiente Dusan Milic dovrebbe essere una commedia grottesca sul caos della Serbia post-Milosevic ma ridere è difficile grazie a un cast di macchiette insopportabili. Si ha la sensazione che si voglia processare piuttosto che divertire. Che il tutto sia un pamphlet infantile piuttosto che una tragicommedia adulta. E chi sono i colpevoli di tutto? Gli americani ovviamente. I soliti imperialisti crudeli. Aspettate un attimo... produce Emir Kusturica, anche attore in un cameo. Adesso è tutto chiaro.* (Francesco Alò - Il Messaggero)

C) (...) *I clienti sono presi in ostaggio da un giovanotto goffo e imbranato, più pericoloso per la sua inettitudine che per le armi. Il sequestratore vuole vendicare la nonna alla quale non è stato venduto un cestino di fragole. La polizia e i corpi speciali assediano l'edificio e bisticciano tra di loro. I passanti tifano per il candido delinquente e contro l'impero delle merci e le istituzioni. All'interno, mentre gli ostaggi cominciano ad essere rilasciati e la tensione non cresce né verso il dramma né verso la commedia, si impongono le note basse del ridicolo. Il produttore è Emir Kusturica e avrebbe fatto meglio a imporre al regista il budget e la durata di un cortometraggio.* (Enrico Magrelli – Film TV)

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. di Firenze n°4638 del 07/11/1996

Visitate il nostro sito www.amicidelcabiria.it